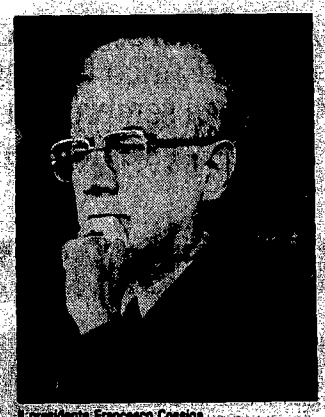
Senato
Varate norme per ministri sott'accusa

ROMA. Ieri sera con voto unanime (163 sì su 163 votanti) l'assemblea del Senato ha approvato le nuove norme del regolamento per la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica per i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione e per l'autorizzazione a procedere in giudizio contro i ministri inquisiti per reati commessi nell'esercizio delle funzioni. Si completa così – ha detto la senatrice comunista Giglia Tedesco, relatrice sulla materia – il processo di abolizione dell'inquirente e la riforma dei procedimenti d'accusa aperta dalla revisione della Costituzione. Ora, la Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato dovrà limitarsi a proporre la concessione o il diniego del via libera alle indagini della magistratura ordinaria, a carico di uomini di governo. Il diniego può essere motivato soltanto dal riconoscimento che il reato è stato commesso nel superiore interesse dello Stato. Primo firmatario delle nuove norme relative al capo dello Stato e ai ministri è il comunista Francesco Macis, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Analoga votazione doveva svolgersi anche a Montecitorio: c'è stato invece un rinvio perché mancava il numero legale. Ferma la protesta dei comunisti con Luciano Violante e della Sinistra indipendente con Stefano Rodotà per le vistose assenze della maggioranza. Erano assenti l'82% dei socialisti, il 64,5% dei dc, il 91% dei liberali, l'82% del Psdi, il 57% del Pri. Il Pci era invece presente al 70%.

Il segretario socialista pretende che Spadolini «non faccia niente...» Ma dovrà decidere Cossiga
Per La Malfa «è grave la condotta del Psi» E i demitiani dicono: scenda in pista Forlani

Craxi: «Crisi bloccata fino alle elezioni»


Il presidente Francesco Cossiga

Cacciato dalla porta, il congelamento della crisi rientra dalla finestra. Quello consumato nell'«esplorazione» sembra tempo perso e ancor più rischia di esserlo nei giorni a venire, a giudicare dal *consiglio* inviato da Craxi a Spadolini: «Non deve fare niente». Il presidente del Senato è però deciso a restituire sabato il mandato. Ma prima chiederà al leader socialista se pone il veto a De Mita. E se così fosse...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Niente». Giovanni Spadolini ha solo da perdere tempo, gli ha fatto sapere Bettino Craxi: «Mi pare la cosa più ragionevole, anche per ragioni politiche elementari». Talmente elementari che il leader socialista, pur sollecitato dai giornalisti nella sala stampa estera, non si è preoccupato minimamente di spiegare. Ha, però, invocato il «clima» della campagna elettorale che farebbe «accentuare» i fattori «che hanno accelerato la crisi». Salvo poi aggiungere che per trovare una soluzione «occorre scegliere il momento giusto», vale a dire aspettare che «passi il 18 giugno». La contraddizione è palese. E per il Pri Giorgio La Malfa ha subito sottolineato la «gravità» dei «risvolti istituzionali» della pretesa craxiana. Che si aggiungono a quelli politici: «C'è da chiedersi a questo punto – ha detto – se non si intenda dopo il 18 giugno passare direttamente ad una nuova campagna elettorale, senza formare alcun governo. Sarebbe incredibile e gravissimo».

La tentazione di una dura risposta è serpeggiata a lungo anche a palazzo Giustiniani, dove ieri sono proseguite le consultazioni sociali e si è svolto il primo incontro ufficiale (con il socialdemocratico Cariglia), della nuova serie con gli esponenti politici di maggioranza. Ma, proprio mentre la conferenza stampa di Craxi volgeva al termine, Spadolini aveva già fatto diffondere un comunicato in cui indicava come «essenziale» l'obiettivo di «evitare l'interruzione anticipata della legislatura». Che altro aggiungere? Solo la conferma a vari interlocutori di voler restituire comunque, sabato prossimo, il mandato esplorativo ricevuto dal capo dello Stato. Un modo per far sapere di volersi sottrarre alla «tutela», peraltro ingrata, del segretario socialista.

Tra il Quirinale e palazzo Giustiniani i contatti, in queste ore, si sono infittiti. Francesco Cossiga, infatti, non ha alcuna intenzione di tenersi tra le mani fino al 18 giugno la patata bollente della crisi. Al massimo potrà «riflettere» fino a lunedì, aspettare cioè l'esito del voto sardo. Ma poi una scelta è deciso a prenderla. Quale? Si rincorrono sempre le stesse ipotesi: o il rinvio del governo alle Camere, sia pure spostando a dopo le elezioni europee il dibattito parlamentare; oppure l'incarico pieno a De Mita. Ma nel primo caso un po' tutti i protagonisti della crisi si troverebbero in difficoltà per un atto non compiuto correttamente a tempo debito: lo sarebbe De Mita, poiché in caso di bocciatura si troverebbe del tutto fuori gioco; lo sarebbe Forlani, perché dovrebbe difendere a spada tratta il presidente della Dc; lo sarebbe Craxi che deve spiegare il perché del *no* a un dc per accettarne poi un altro. Né meno problemi crea il reincarico a De Mita, l'unico nome fatto a Cossiga dalla Dc, ma subito bloccato dalla richiesta socialista di un «esploratore». Poi è arrivato pure il giudizio di «fallimento» del governo pronunciato da Martelli. Ma ieri Craxi ha risposto sprezzantemente al giornalista che gli chiedeva di chiarire la posizione socialista: «Lei è forse il capo dello Stato?». È presumibile che, a questo punto, tocchi a Spadolini, che «esplora» in nome e per conto del presidente della Repubblica, accertare la presenza e la consistenza di un veto del Psi. Se questa «novità» dovesse intervenire, allora, prenderebbe quota l'ipotesi o di un «mandato di passaggio», come suggeriscono a via del Corso, o di un incarico direttamente al segretario dc, sollecitato più o meno esplicitamente dalla sinistra dc. Riccardo Misasi, fedele collaboratore di De Mita anche a palazzo Chigi, ha insistito ieri sull'esigenza di «un patto politico forte che consenta di continuare e sviluppare la politica di risanamento del governo, guidato dal presidente del Consiglio nazionale della Dc... Si può fare di più, non di meno». E più in alto del presidente dc c'è il segretario, non il ministro Andreotti. Il diretto interessato, Forlani, ha tagliato corto: «In Italia c'è libertà di interpretazione». Ha comunque annunciato che si discuterà «molto» sui temi istituzionali e di legge elettorale e ha lanciato un richiamo alla Dc a «non dare segni di cedimento» perché altrimenti «anche all'interno dei socialisti comincerebbero a manifestarsi propositi di collegamento con i comunisti». È un altolà o un'apertura di credito alla proposta socialista di un referendum sull'elezione diretta del capo dello Stato? Guido Bodrato non ha dubbi: «Craxi non può dettare le condizioni, non deve illudersi di trovare dopo le europee una Dc più debole e subalterna». Lo stesso De Mita è tornato alla carica richiamando le forze politiche della maggioranza «al preciso dovere della lealtà dei comportamenti, di posizioni chiare e non affidate al gioco delle intenzioni». Ma il leader socialista insiste nel voler «contrattare» l'iniziativa presidenzialista: «È un loro diritto dire di no, ma non è loro diritto impedire che gli elettori si pronuncino su una questione così importante». Perché non sulla riforma elettorale? «Nessuno mi ha mai esposto in che consista. Siamo nel campo delle cento pertiche», ha risposto il leader socialista. Ai laici la sapere che «allo stato non ho idee di formule di governo». E alla Dc manda a dire che «la polemica non fa che ridurre la nostra disponibilità: all'inizio era molto forte e oggi è già incrinata...».

Da Spadolini industriali, commercianti e agricoltori

Un'altra giornata di incontri per Giovanni Spadolini (nella foto) che ieri ha ricevuto le delegazioni della Confagricoltura, della Confcommercio, dell'Intersind e della Confindustria. All'esploratore sono state manifestate forti preoccupazioni per gli sviluppi della situazione economica e per la ripresa dell'inflazione. Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ha espresso l'auspicio che si raggiunga l'accordo per un «governo politicamente solidale e con adeguate prospettive di durata». «Non c'è più tempo da perdere – ha concluso – per il risanamento strutturale ed istituzionale del settore pubblico».

Matacena querela Occhetto

Il cavaliere del lavoro Amedeo Matacena ha reso noto di avere presentato una querela per «diffamazione aggravata con ampia facoltà di prova» contro l'on. Achille Occhetto e contro il direttore responsabile del settimanale «Il Mondo», Redento Mori. L'iniziativa, di Matacena, titolare della società che svolge il servizio di traghettamento nello stretto di Messina, trae origine da un'intervista concessa da Occhetto al settimanale milanese. Nell'intervista il segretario generale del Pci, riferendosi all'esito del voto amministrativo del 28 e del 29 maggio a Reggio Calabria, afferma che Amedeo Matacena junior, eletto nel consiglio comunale nelle liste del Pli, «è figlio di uno dei capi del "boia chi molla"», e sappiamo tutti quali erano le radici della rivolta di Reggio». Matacena, nella nota con cui ha dato notizia della presentazione della querela afferma che l'intervista dell'on. Occhetto «ha un contenuto decisamente diffamatorio» nei suoi confronti, aggiungendo che «non è assolutamente giusto che un parlamentare della Repubblica italiana possa consentirsi di svilire, infangandolo, il contenuto di una protesta di popolo a suo tempo seguita dall'intera nazione».

Bologna Craxi contestato da Dp

Gruppi di «Autonomia», Collettivi, assieme ad esponenti di Democrazia proletaria hanno contestato ieri sera il comizio di Bettino Craxi in piazza Maggiore. Qualche slogan isolato all'inizio, qualche fischio, poi il gruppo di contestatori si è ingrossato fino a raggiungere il centinaio. Due i cartelli esposti: «Il Psi strumentalizza i morti di Pechino per qualche voto in più», e «Scompare Khomeini, Craxi resta». La reazione del segretario socialista è stata a volte ironica, a volte stizzita. «Posso continuare a parlare anche tutta la notte, se insistete». Il comizio, sia pure fra fischi e slogan che hanno disturbato una parte della piazza, ha potuto comunque svolgersi regolarmente. Spesso rabbiosa è stata la reazione dei militanti del Psi. «Andate a protestare in Cina», hanno detto con non eccessivo buon gusto. Sono intervenuti poliziotti e carabinieri, ed il gruppo dei contestatori è stato isolato con un «cordone» di agenti.

Pri a Forlani: accuse ingenerose, non siamo anticattolici

Forti venature anticlericali ed anticattoliche. È questa l'accusa che Forlani ha rivolto al congresso repubblicano ed alla neonata alleanza laica. La *Voce repubblicana* replica: si tratta di apprezzamenti «del tutto ingenerosi». Il leader dc dovrebbe saper «bene che l'anticlericalismo appartiene ad una fase passata e lontana della storia del nostro paese». E in ogni caso «l'on. Forlani ed il suo partito non hanno alcuna possibilità di gettare sulle spalle dei laici responsabilità e pesi che non competono loro, in materia di stabilità e credibilità dell'azione di governo».

Città per l'uomo: a Palermo non votate né Dc né Psi

Non bisogna votare per quelle forze che sono «responsabili del degrado politico che vive il paese» e in questo senso la Dc e il Psi restano i maggiori indiziati. È l'appello che il movimento di ispirazione cristiana «Città per l'uomo» ha rivolto con una lettera aperta ai cittadini di Palermo in vista delle europee. Con un chiaro riferimento agli ex sindaci Lima e Elda Pucci, si aggiunge: bisogna evitare che il Parlamento europeo diventi un «cimitero degli elefanti» con la presenza «di vecchi e screditati notabili o di transfughi in cerca di una rivalsa personale». Il voto va dato, invece, alle persone e ai gruppi «che esprimono con fermezza la volontà di innovare la politica».

Documentario su Togliatti Lo annuncia l'Ansa da Mosca

Raidue si appresterebbe a mandare in onda il 14 giugno un documentario su Togliatti «realizzato dallo studio centrale dei film documentari di Mosca». Ne dà notizia l'Ansa da Mosca, spiegando che «per la prima volta lo stalinismo viene denunciato con le immagini delle fosse comuni». Nel dispaccio dell'agenzia si afferma, tra l'altro, che «l'operatore cinematografico Ivan Filatov racconta come durante la riunione segreta del XX Congresso del Pcus, Togliatti insorse per contestare in russo il rapporto di Krusciov». Si tratta di una fantasia perché, come è noto da tempo, nessuno straniero partecipò a quella riunione. Il rapporto segreto di Krusciov fu dato solo in lettura a Togliatti. Secondo fonti sovietiche sembra che il documentario, commissionato per la campagna elettorale, sia opera dello stesso corrispondente dell'Ansa a Mosca

GREGORIO PANE

«Il Pci, la grande energia pulita», è il messaggio-chiave dei comunisti
Qualche curiosità dalla propaganda degli altri partiti. Le «banconote» di un assessore psi

Battaglia a colpi di spot per il voto sardo

Il Pci lancia il messaggio della «grande energia pulita». La Dc invita a riportare la Sardegna «al centro dell'Italia» e usa, non autorizzata, una canzone di De Gregori. Il Psi invece riscopre l'«Internazionale», mentre i sardisti si affidano alle battute di un comico. Ecco quali immagini danno di sé le forze politiche in Sardegna in questa campagna elettorale ormai agli sgoccioli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Sul molo semideserto, i due anziani pescatori hanno appena gettato le lenze in mare. È prima mattina, davanti ai due che chiacchierano si intravede una fila di villette a schiera. «Non abbocca, forse è troppo presto», fa il primo. «Per me – dice l'altro – c'è troppo viavai sull'acqua. Guarda il motoscafi, barche a vela... E sott'acqua magari i sottomarini». «E poi troppe case qui in costa – riprende il primo – un mare di case». Il sole adesso è al tramonto, i due lasciano il molo, canne in spalla. «Dice che vogliono raddoppiare il numero degli alberi, racconta il primo pescatore. «Così torneranno anche gli uccelli, ora non sanno dove posarsi», lo interrompe il secondo. «Ti ricordi un tempo quanti uccelli...».

Non fosse per il simbolo del Pci che compare nelle ultime sequenze, difficilmente lo diresti uno spot elettorale. Taglio cinematografico, ritmo, linguaggio, ne fanno un vero e proprio film, dal messaggio – così si è espresso di recente Oreste Del Buono, che ha recensito gli spot in mostra ad una rassegna pubblicitaria – «discreto ed intrigante». Eppure, a ben vedere, i principali segnali (ecologici) del Pci sardo ci sono tutti: contro la presenza dei sommergibili nucleari nelle acque della Maddalena e l'aggressione del cemento sulle coste, a favore di una decisa svolta nella politica di forestazione con il raddoppio dei boschi. Così come sono identificabili i messaggi degli altri due film sui trasporti e sul lavoro. «Ma a differenza del passato – dice Giovanni Goria, ideatore della campagna televisiva del Pci per conto di un agenzia pubblicitaria – sono stati scelti un linguaggio ed un'impostazione meno "propagandistici", che consentono di immedesimarsi in una situazione credibile». Una nuova immagine, insomma, per il nuovo Pci. E a suggellare la scelta, infine, anche una nuova firma, che accompagna spot e manifesti di questa campagna elettorale regionale ed europea: «Pci, la grande energia pulita». «Un modo per collegare il nuovo – conclude Goria – ad un concetto vecchio, ma per nulla superato: quello della pulizia morale».

La tv, ovviamente, la fa da padrona in questa campagna elettorale sarda. A parte le tribune delle emittenti private, nelle ore di punta e ormai un susseguirsi ininterrotto di spot e di proclami elettorali. Qualche volta anche di cattivo gusto. La Dc dice ad esempio di voler «riportare la Sardegna al centro dell'Italia», lasciando intendere che senza governi e uomini «fidati» (per i governanti nazionali, s'intende), la Regione è destinata a restare ai margini. All'opposto, ma altrettanto scontato, il messaggio sardista, secondo il quale «solo col Psd'Az è Sardegna» (ma l'immagine che poi si dà della Sardegna, attraverso scene nel comico Benito Urgu, è un po' troppo folkloristica e da macchietta). Il Psi sardo accompagna i suoi spot con le note dell'Internazionale. Il che non impedisce di trasmettere altri messaggi rivelatori di una concezione alquanto diversa dello «spirito di servizio» della politica: come il mazzo di banconote aperte sull'isola (a indicare i contributi «concessi» dall'assessore socialista agli artigiani), con sotto la scritta: «C'è ancora chi sa fare politica in Sardegna».

A proposito di spot. Chissà se farà piacere a Francesco De Gregori sapere che una sua bellissima canzone, «La storia siamo noi», viene usata da un candidato democristiano come sottofondo al proprio messaggio elettorale, con accanto il simbolo dello Scudocrociato. A meno che con quel titolo, non si voglia ricordare autocriticamente che davvero per quasi mezzo secolo (in Sardegna per fortuna un po' meno) la storia dell'emigrazione, dell'industrializzazione sbagliata, dello sperpero delle risorse finanziarie e ambientali, a Roma e a Cagliari l'ha fatta soprattutto la Dc...

E poi c'è la propaganda di sempre: banchetti, feste, balli elettorali. Per alcuni partiti, ma soprattutto per alcuni candidati, in primo luogo della Dc, resta il canale favorito di «contatto» con gli elettori. Il record, a quanto pare, è legato alla visita di Andreotti, in occasione della quale, i candidati della sua corrente hanno raccolto nell'esclusivo «Golf club» di Is Molas, oltre 1500 invitati. Ma anche gli altri cercano di non essere da meno. A Sassari, ad esempio, il candidato dc Antonio Satta, presidente del Consorzio industriale, sembra che organizzi un banchetto al giorno, e delle megafeste nel fine settimana. A Cagliari, il potente leader doroteo Sandro Usai, presidente della Camera di commercio, ha affittato una delle discoteche più esclusive, dove si è ballato tutta la notte in mezzo a volantini e manifesti elettorali. Luciano Fozzi, assessore comunale, invece ha convocato i suoi «supporter» in pizzeria, e dopo cena è iniziato lo scambio di manifestini da una parte e biglietti da visita dall'altra. Se avranno un valore lo sapranno solo il 12 giugno.

Domenica alle urne un milione e 300mila elettori

CAGLIARI. Un milione e 275.793 elettori (di cui 649.089 donne), dodici liste e quasi un migliaio di candidati nelle 2.420 sezioni elettorali per gli 80 seggi del decimo Consiglio regionale della Sardegna. Rispetto alla precedente legislatura, il collegio di Nuoro avrà un seggio in meno (13 anziché 14). Quasi la metà degli elettori è concentrata nella provincia di Cagliari (581.487 per 37 seggi), mentre a Sassari si eleggono 22 consiglieri e a Oristano 8.

Il simbolo del Pci è al primo posto nella scheda elettorale in tutti e 4 i collegi provinciali. La scelta dei suoi candidati è stata affidata alle elezioni primarie, a fine aprile. Vengono ricandidati 20 dei 24 consiglieri uscenti. La Dc ripresenta 23 consiglieri su 27: l'unica novità di rilievo è costituita dal ritorno dell'ex segretario (e consigliere regionale) Pinuccio Serra. Nessuna defezione nel Partito sardo d'azione che ripresenta come capolista a Sassari il vicepresidente del Consiglio regionale Nino Piretta, in libertà su cauzione, dopo l'arresto per «concussione, truffa e tentata corruzione» nell'ambito di un'inchiesta su appalti pubblici. Pochissimi mutamenti anche nel Psi, mentre l'alleanza laica, che nella precedente legislatura ha portato all'elezione di 4 repubblicani e di nessun liberale, è stata estesa questa volta anche ad esponenti radicali. Oltre alle formazioni «tradizionali» sono in lizza anche il Partito indipendentista, la lista razzista «Difesa del lavoro» dichiaratamente contraria all'immigrazione degli africani e ben 3 liste verdi. Domenica e lunedì si voterà anche in otto comuni, fra cui Alghero (31mila elettori) ed Ittiri (7mila elettori).

«Tg faziosi»
Protesta del Pci Polemica dc

ROMA. «Si sono mascherati da servizi giornalistici interviste e interventi di esponenti della maggioranza palesemente propagandistici. Per non parlare poi della tragedia cinese, utilizzata in modo strumentale per sferrare un attacco vergognoso e diretto contro il Pci». L'accusa è di Elio Quercioli, comunista e membro della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, che ha scritto al presidente della commissione, Borri, sollecitando «un suo intervento». Ma sull'informazione televisiva alla vigilia della doppia scadenza elettorale protesta anche «Il Popolo», che contesta al Tg3 di concedere ad Occhetto «il privilegio di una presenza assidua e accattivante». «Per fortuna – conclude il quotidiano dc con una larvata critica anche alla Rete uno – c'è rimasto il Tg1, dove da quando il comunismo non è più di moda viene intelligentemente utilizzato l'on. Occhetto per svolgere una martellante campagna anticomunista».

Per le accuse del direttore di Rai2 alle altre reti e ai vertici
Sul caso Sodano la Rai in subbuglio E Manca minaccia le dimissioni

Giampaolo Sodano

Si è sfiorata la crisi, si è giunti quasi alla rottura tra Agnes e Manca, tra Dc e Psi: minacciando le dimissioni, Manca ha evitato che i dc portassero in consiglio (che, si diceva, l'avrebbe votato a larga maggioranza) una mozione di censura contro il direttore di Raidue, Sodano (Psi), per i suoi sgangherati attacchi alle altre reti e al vertice aziendale. Duro intervento di Agnes, Sodano convocato per chiarimenti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È vero, se in consiglio fosse arrivato un documento di censura contro Sodano si sarebbe potuta aprire una crisi politica... la mia valutazione è che questa vicenda è stata amplificata dalla stampa.... Agnes si è mosso con molta lealtà anche in questo caso ma con una severità di giudizio che io ho detto in consiglio di non condividere...». Così, a tarda sera, Manca ha fornito il suo riassunto di una tormentata seduta del consiglio di amministrazione, iniziata con un'ora e mezza di ritardo, protrattasi per 3 ore. Scaricare le colpe sulla stampa è come il corner per i terzini, anche se spesso esso serve soltanto a rinviare di poco il gol. Ma il calcio d'angolo di ieri sera si spiega. Qualche giorno fa, dalla Sicilia, il neodirettore socialista di Raidue, Giampaolo Sodano, ha accusato il suo predecessore (sempre psi) d'essere un dissipatore; ha accusato il vertice Rai – in primo luogo la direzione generale – di privilegiare Raiuno sul piano finanziario e di manovrare per favorire il sorpasso di Raitre. Ma è evidente – seguendo la logica di Sodano – che, se Agnes ha ordito o protegge la congiura, Manca è almeno responsabile di non averla sventata. Di più: purgandolo dei passi più volgari e attribuendo all'autore (refuso perfido) la qualifica di presidente di Raidue, *l'Avanti!* ha pubblicato gran parte dell'intervento di Sodano; compreso un velenoso rilievo rivolto a Massimo Fichera – primo direttore di Raidue e legatissimo a Manca – accusato di non aver colto «tutte le novità del corso politico» che si aprì in quegli anni ('76-80). È vero, Fichera non capì il corso craxiano e ci rimise il posto di direttore. Insomma, la sensazione è che la sortita di Sodano avesse il viatico di via del Corso e costituisca, dunque, un brutto segnale anche per Manca e quella che in Rai viene definita la sua squadra; oltre che per un intero vertice aziendale che vede avvicinarsi, quasi simultaneamente, la scadenza del mandato e un probabile patto tra Craxi e Forlani, che dovrebbe far volare molte teste.

Non c'è da stupirsi, poi, se le leggi di partito abbiano indotto Manca a far muro, a metter sul tavolo le proprie dimissioni per ottenere che il *caso Sodano* si chiudesse con il danno minore per il protagonista (che in questi giorni sta a Los Angeles) e per tutto il Psi. Del resto, la sortita di Sodano era stata censurata dal repubblicano Ferrara, aveva fatto infuriare Agnes, Raiuno e Raitre; mentre i comunisti avevano sollevato problemi di non poco conto: Sodano non può sollevare solo per un attimo, a mo' di avvertimento, il coperchio della gestione di Raidue: se c'è da indagare, si indaghi; inoltre, come mai Sodano ancora si tiene anche la carica di amministratore delegato della Sipra?

Con questi presupposti, ieri il clima ha cominciato subito a surriscaldarsi, riunioni e consultazioni ad accavallarsi. I consiglieri dc si sono visti intorno a mezzogiorno con Agnes. Da questa stanza è uscita, dopo un po', la conferma che i dc erano intenzionati a presentare in consiglio una mozione di censura contro Sodano. Un documento del genere avrebbe avuto un largo consenso in consiglio, isolando forse Manca e i due esponenti socialisti. A questo punto è cominciato il braccio di ferro. Alla fine, dice Manca, è prevalso il senso di responsabilità. In verità, Agnes e i dc non potevano andare a vedere le carte di Manca (che, nel caso, quasi certamente avrebbe presentato le dimissioni) e si sono accontentati, per ora, di incassare il gesto estremo cui Manca ha dovuto far ricorso e le lettere di spiegazioni e scuse (non rese note perché personali) inviate da Sodano al presidente e ad Agnes stesso. Fatto questo compromesso, Agnes ha aperto i lavori del consiglio con un relazione pacata nella forma ma dura nei giudizi su Sodano; annunciando che lo convocherà per chiarimenti, poi riferirà al consiglio. Una relazione – ha detto più tardi Marco Follini – nella quale tutti i dc si riconoscono. Manca ha dato risposta anche ad una almeno delle questioni poste dai comunisti: l'immediata sostituzione di Sodano come consigliere d'amministrazione della Sipra. Manca ha promesso che tra una settimana presenterà il candidato alla successione: che, nei piani del Psi, sarebbe Gianni Statera, vicepresidente della Eri, consociata Rai.

Sanità, nomine lottizzate
Il Pci blocca ancora al Senato la spartizione a cinque negli ospedali

ROMA. Cambia la forma, non la sostanza. Per le nomine lottizzate di alcuni dei più importanti ospedali e istituti scientifici – bloccata la scorsa settimana dall'iniziativa comunista al Senato, data l'assoluta inconsistenza e la risibilità, in qualche caso, dei *curricula* presentati dai candidati – ieri la maggioranza si è presentata alla commissione Sanità di palazzo Madama (che deve esprimere il proprio parere, a norma di legge) con gli stessi aspiranti, ma con documenti meno «grezzi». Intanto, è stata cambiata la carta, sulla quale le note biografiche erano scritte.

I personaggi sono però gli stessi e stessa la sostanza delle motivazioni per cui si chiede per loro la presidenza di enti come l'Istituto per i tumori di Milano, il Gaslini di Genova, l'Istituto per la ricerca sul cancro sempre di Genova, il Rizzoli di Bologna e altri sei famosi istituti. Si è solo avuto il buon gusto di eliminare le righe che indicavano tra i «meriti» l'iscrizione o le cariche direttive a questo o quel partito di maggioranza. All'inizio della seduta, però, anche questa volta, com'era accaduto la scorsa settimana, le proposte governative non erano sopportate da un'adeguata maggioranza. Non si poteva, pertanto, votare. Al momento in cui il numero legale era stato raggiunto, il comunista Nicola Imbriaco ha rilevato che comunque i *curricula* presentati, per la maggior parte, non consentivano un parere favorevole del Parlamento. Dc e Psi hanno insistito per il voto immediato; non dello stesso parere il capogruppo del Pri, Libero Gualtieri e il federalista europeo Franco Corleone che si sono uniti ai comunisti nel chiedere il rinvio. Così ha deciso infine il presidente della Commissione, il socialista Sisinio Zito. Se ne riparlerà tra una decina di giorni.

N.C.